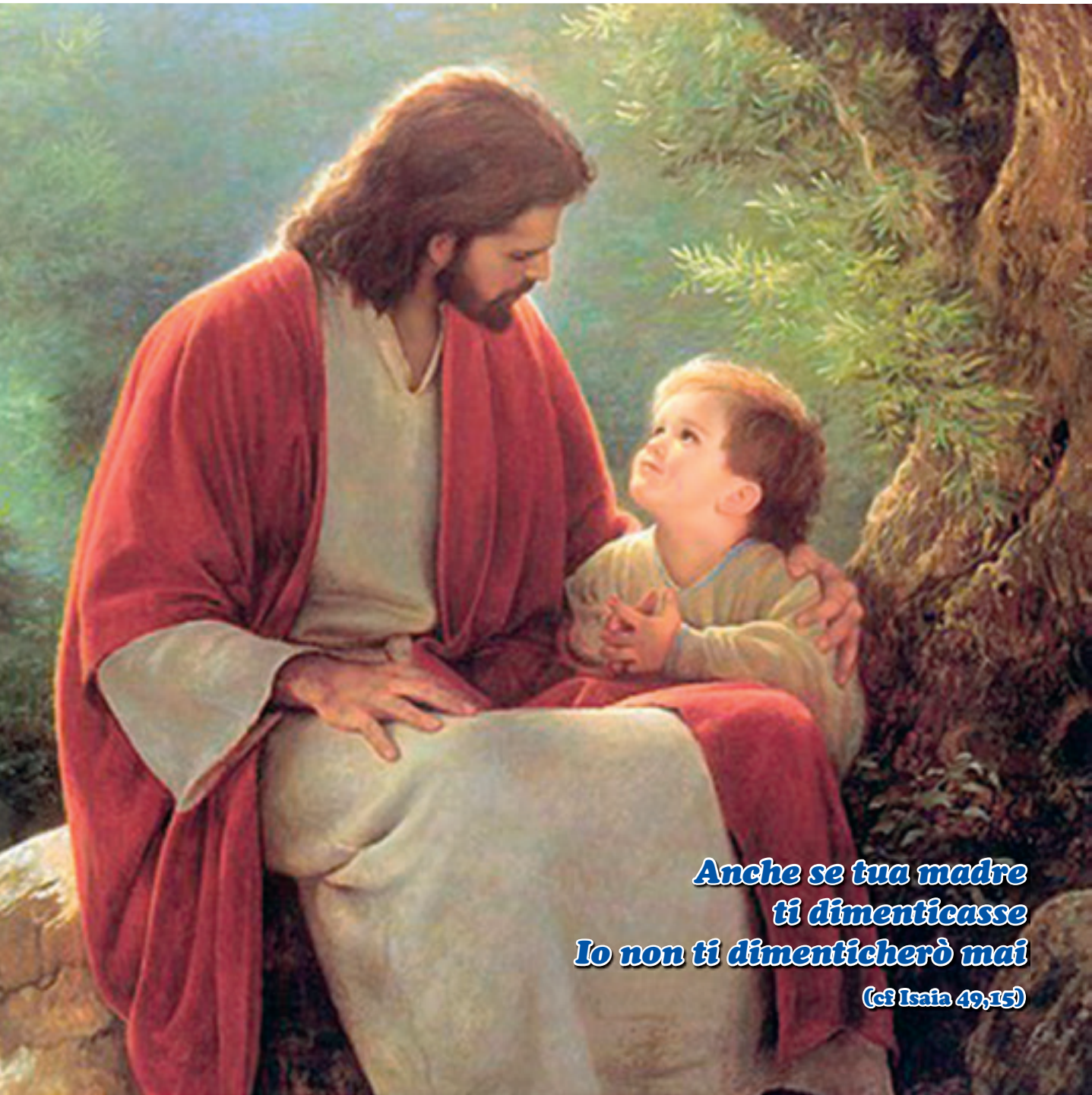
IL TEMPIO DI DON BOSCO

Poste Italiane SpA
Spedizione in Abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004)
art. 1 comma 1 NO/TO

ANNO 67°
MENSILE
n. 2
FEBBRAIO 2013



IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
2/2013 - Anno 67

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi - Guerrino Pera
Giuseppe Ruaro
Ufficio Accoglienza

COLLABORATORI
Gianni Asti
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna
Silvia Falcione - Roberta Fora
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo
Lorenzo Vialetto

STAMPA
SGS - Torino

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

La vita è dono di Dio e a lui appartiene

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 16 - 17,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 16
Domenica e Feste: S. Rosario ore 15,30

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30
da lunedì a venerdì

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18
Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita
Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

Internet
http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Egidio Deiana
Far regnare Dio nella nostra anima e nei cuori giovanili

4
Enzo Bruni
Va' e fa' anche tu lo stesso!

6
Don Gianni Asti
Educare i ragazzi a parlare con Dio

8
Giovanna Colonna
Il dono della Sapienza

10
Don Giorgio Chatrian
La Gioia della Fede/1

12
Semi di Sapienza

14
Silvia Falcione
In principio ci fu un sogno

16
Davide Greco
Quei simpatici ragazzi con il fazzolettone al collo

18
Claudio Russo
E venne la pioggia

20
Roberta Fora
Ascoltami, Signore, chiedo giustizia

21
Diego Occhiena
Mamma Margherita ti vogliamo bene/2

22
Luciano Pelissero
Cronaca

FAR REGNARE DIO NELLA NOSTRA ANIMA E NEI CUORI GIOVANILI

Quante volte si sente affermare: «*Eh, la gioventù d'oggi non è più quella di una volta! Oh, tornassero i bei tempi antichi!*»

Già, e come era la gioventù dei tempi antichi? Ecco qualche testimonianza.

Il grande pensatore greco Socrate (470-399 a.C.), si lasciò scappare questo commento: «*La nostra gioventù è cresciuta male, le manca l'autorità e non ha alcun rispetto per gli anziani. I ragazzi di oggi… non si alzano quando un anziano entra in un posto, rispondono ai genitori e vanno in giro a perder tempo invece di lavorare. Sono semplicemente cattivi*».

E qualche secolo prima, lo scrittore Esiodo (720 a.C.), concludeva: «*Non vedo nessuna speranza per l'avvenire del nostro paese, se sarà la gioventù di oggi a governare il domani! Questa gioventù è insopportabile, senza ritegno, semplicemente terribile!*»

Su un vaso di argilla, tra le rovine di Babilonia, è stato scoperto questo giudizio, vecchio più di 3000 anni: *«Questa gioventù è sporca dal profondo del cuore. I giovani sono maleducati e scansafatiche. Non saranno mai come i giovani di altri tempi. I giovani di oggi non saranno capaci di tenere la propria cultura».*

Nel 1848, anno cruciale per la storia d'Italia, così Don Bosco scriveva dei giovani: *«In questo anno… Carlo Alberto aveva concesso la Costituzione. Molti pensavano che fosse concessa la libertà di fare bene o male a capriccio... Una specie di frenesia invade la mente dei giovanetti, che assembrandosi in vari punti della città, nelle vie e nelle piazze, giudicavano ben fatto ogni sfregio contro il prete o contro la religione. Io fui più volte assalito in casa o in strada... Era assai difficile domare tale sfrenata gioventù... In quel momento apparve un tale pervertimento di idee e di azioni che non potevo fidarmi neanche di gente di servizio. Ogni lavoro domestico era fatto da me e da mia madre»* (MO, terza decade, n. 9).

Tuttavia nello stesso periodo, Don Bosco organizza per la prima volta a Valdocco una esperienza controcorrente: gli Esercizi Spirituali. Vi parteciparono una cinquantina di giovani, per una settimana.

Formidabile Don Bosco: non è stato lì a piangere sulle difficoltà, a brontolare contro i giovani e contro le confusioni della politica, non ha detto: «Bene, verranno tempi migliori e faremo... ecc.». Ha proposto un'esperienza forte di incontro con Dio, di fiducia in Lui. Di fronte ai pasticci in cui spesso si cacciano gli uomini, alimentando caos di idee e gesti di pseudo libertà, Don Bosco va alla sorgente della vera libertà che trasforma le persone dall'interno, con la forza dell'amore e della grazia di Dio! Con la forza del perdono.

Un giorno, un giovane sacerdote, appena giunto da Don Bosco, chiese: *«Cosa posso fare per aiutare i giovani a crescere spiritualmente?»* E Don Bosco subito: *«Fai regnare Dio nel loro cuore e nella loro anima. Tutto il resto viene da sé!»*

Cosa significa far regnare Dio nel proprio cuore? Significa essere abitati da Lui, guidati dal cammino della grazia, nell'esercizio di tutte le virtù cristiane, sostenuti dalla preghiera.

In questo mese di febbraio inizia la Quaresima.

È occasione meravigliosa per far regnare Dio nei nostri cuori. Liberi da una zavorra che avvilisce la coscienza, rendendola inquieta, imbrogliata. Gli Esercizi Spirituali proposti nel 1848, in una stagione di frenesia e «pervertimento», sono una straordinaria esperienza di libertà interiore che apre agli orizzonti della vita buona.

Cuore di forti esperienze spirituali, per adulti e per giovani, nell'agire di Don Bosco è il Sacramento della Riconciliazione, popolarmente detto «la Confessione». Chi è abitato da Dio, matura il desiderio della comunione con Lui.

«Volete farvi santi?» *Dice Don Bosco: «**La serratura è la Confessione. E la chiave è la confidenza sincera con se stessi e con il sacerdote, ministro di Gesù»**.*

Vale per tutti. Provare per credere.

Don Egidio Deiana
Rettore della Basilica di Don Bosco

ANCHE TU FA' LO STESSO

a cura di
Enzo Bruni

Beata Madre Teresa di Calcutta.

Raoul Follereau.

«Non siete né abbandonati, né inutili: voi siete chiamati da Cristo, voi siete la sua trasparente immagine».

A ripeterlo ai malati, usando le parole dei Padri del Concilio, è il Papa, nel Messaggio per la Giornata del Malato, che si celebra l'11 febbraio, sul tema: «Va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10,37).

Presentiamo qualche tratto del messaggio.

«Cari fratelli e sorelle, l'11 febbraio 2013, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, si celebrerà in forma solenne, presso il Santuario mariano di Altötting, la XXI Giornata Mondiale del Malato. Tale giornata è per i malati, per gli operatori sanitari, per i fedeli cristiani e per tutte le persone di buona volontà *momento forte di preghiera*, di condivisione, di offerta della sofferenza per il bene della Chiesa e di richiamo per tutti a riconoscere nel volto del fratello infermo il Santo Volto di Cristo che, soffrendo, morendo e risorgendo ha operato la salvezza dell'umanità» (Giovanni Paolo II, *Lettera istitutiva della Giornata Mondiale del Malato,* 13 maggio 1992).

In questa circostanza, mi sento particolarmente vicino a ciascuno di voi, cari ammalati che, nei luoghi di assistenza e di cura o anche a casa, vivete un difficile momento di prova a causa dell'infermità e della sofferenza. A tutti giungano le parole rassicuranti del Concilio Ecumenico Vaticano II: "Non siete né abbandonati, né inutili: voi siete chiamati da Cristo, voi siete la sua trasparente immagine" (*Messaggio ai poveri, ai malati e ai sofferenti*).

Per accompagnarvi nel pellegrinaggio spirituale che da Lourdes, luogo e simbolo di speranza e di grazia, ci conduce verso il Santuario di Altötting, vorrei proporre alla vostra riflessione la figura emblematica del Buon Samaritano (cf Lc 10,25-37)».

Con questa parabola evangelica, spiega il Pontefice, «Gesù vuole far comprendere l'amore profondo di Dio verso ogni essere umano, specialmente quando si trova nella malattia e nel dolore. Ma, allo stesso tempo, il Signore indica l'atteggiamento che deve avere ogni suo discepolo verso gli altri, particolarmente se bisognosi di cura: "*Va' e anche tu fa' lo stesso"*» (Lc 10,37).

Si tratta quindi di attingere dall'amore infinito di Dio, attraverso un'intensa relazione con Lui nella preghiera, la forza di vivere quotidianamente un'attenzione concreta, come il Buon Samaritano, nei confronti di chi è ferito nel corpo e nello spirito, di chi chiede aiuto, anche se sconosciuto e privo di risorse. Ciò vale non solo per gli operatori pastorali e sanitari, ma per tutti, anche per lo stesso malato, che può vivere la propria condizione in una prospettiva di fede: «Non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore» (Enciclica *Spe salvi,* 37).

Nella figura del Buon Samaritano, ricorda il Papa, riassumendo il pensiero di molti Padri della Chiesa, hanno visto Gesù stesso, e nell'uomo incappato nei briganti, il nostro progenitore Adamo-l'Umanità smarrita e ferita, caduta nella rete del Maligno, ferita per il proprio peccato.

«Gesù è il Figlio di Dio, Colui che rende presente l'amore del Padre, amore fedele, eterno, senza barriere né confini. Ma Gesù è anche Colui che si abbassa dalla sua "condizione" divina, per assumere la natura umana (Fil 2,6-8) e accostarsi al dolore dell'uomo per portare speranza, luce, salvezza… Egli si china, pieno di misericordia, sull'abisso della sofferenza umana, per versare l'olio della consolazione e il vino della speranza».

Ricorda il Papa che l'Anno della Fede che stiamo vivendo, costituisce

Santuario di Altötting, Baviera: la Madonna delle Grazie.

un'occasione propizia per intensificare il servizio della carità nelle nostre comunità ecclesiali, per essere ciascuno Buon Samaritano verso l'altro, verso chi ci sta accanto.

E guardando alla storia della Chiesa nel suo attento servizio pastorale nel mondo della sofferenza, ci presenta alcuni emblematici modelli che seppero e chinarsi senza riserve su coloro che soffrono e vivere la propria sofferenza intimamente uniti alla sofferenza di Cristo, divenendo così collaboratori di Cristo per la salvezza dei fratelli.

Tra le tante figure ricorda Raoul Follereau che ha dedicato la propria vita, in strettissima collaborazione con la propria moglie, alla cura delle persone colpite dalla lebbra sin nelle aree più remote del pianeta, promuovendo, fra l'altro, la Giornata Mondiale contro la Lebbra. Di lui ricordiamo le sue appassionate e infuocate frasi che hanno la forza di un proclama: *«Essere felici è fare felici», «Nessuno ha il diritto di essere felice da solo», «Amarsi o scomparire».*

La Beata Teresa di Calcutta che iniziava sempre la sua giornata incontrando Gesù nell'Eucaristia, per uscire poi nelle strade con la corona del Rosario in mano ad incontrare e servire il Signore presente nei sofferenti, specialmente in coloro che sono «non voluti, non amati, non curati»...

«Nel Vangelo, ricorda ancora il Papa, emerge la figura della Beata Vergine Maria, che segue il Figlio sofferente fino al supremo sacrificio sul Golgota. Ella non perde mai la speranza nella vittoria di Dio sul male, sul dolore e sulla morte, e sa accogliere con lo stesso abbraccio di fede e di amore il Figlio di Dio nato nella grotta di Betlemme e morto sulla croce. La sua ferma fiducia nella potenza divina viene illuminata dalla Risurrezione di Cristo, che dona speranza a chi si trova nella sofferenza e rinnova la certezza della vicinanza e della consolazione del Signore».

Conclude rivolgendo il suo pensiero di viva riconoscenza e di incoraggiamento alle istituzioni sanitarie cattoliche e alla stessa società civile, alle diocesi, alle comunità cristiane, alle famiglie religiose impegnate nella pastorale sanitaria, alle associazioni degli operatori sanitari e del volontariato. In tutti possa crescere la consapevolezza che «nell'accoglienza amorosa e generosa di ogni vita umana, soprattutto se debole e malata, la Chiesa vive oggi un momento fondamentale della sua missione» (Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica Postsinodale *Christifideles laici,* 38).

«Affido questa XXI Giornata Mondiale del Malato all'intercessione della Santissima Vergine Maria delle Grazie venerata ad Altötting, affinché accompagni sempre l'umanità sofferente, in cerca di sollievo e di ferma speranza, aiuti tutti coloro che sono coinvolti nell'apostolato della misericordia a diventare dei Buoni Samaritani per i loro fratelli e sorelle provati dalla malattia e dalla sofferenza». ❑

Santuario Mariano di Altötting, Baviera.

Attingere dall'amore infinito di Dio la forza di vivere quotidianamente un'attenzione concreta per chi è ferito nel corpo e nello spirito.

Don Bosco educa alla fede

Educare i ragazzi *a par*

Don Gianni Asti, sdb

Don Bosco confessa i suoi ragazzi (Foto 1861).

La gioia di Magone Michele (Disegno del Musìo).

Tre cose vi raccomando: frequente confessione, frequente comunione, la scelta di un confessore stabile a cui aprire il vostro cuore.

Dopo aver aiutato i suoi ragazzi a scoprire nel Creato e poi nella propria vita la presenza di Dio e la sua bontà, Don Bosco fa prendere loro coscienza di quanto il Padre li ami in Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, morto in croce a causa dei nostri peccati e gloriosamente risorto.

Li introduce così al rapporto personale con Gesù; è questa la via che segue per alimentare e sostenere in loro la fede.

«Poiché, quantunque Egli ami tutti gli uomini come opera delle sue mani, tuttavia porta una particolare affezione ai giovanetti, e trova la sua delizia nel dimorare in essi.

Dio vi ama perché si aspetta da voi opere molto buone, vi ama perché siete in un'età semplice.

Egli assicura che considera come fatti a se stesso tutti i benefici fatti ai piccoli, e minaccia terribilmente coloro che danno scandalo. Ecco le sue parole: "Se qualcuno scandalizzerà uno di questi piccoli che credono in me, per lui meglio sarebbe che gli fosse legata una macina al collo e che fosse gettato nel più profondo del mare"».

Queste terribili espressioni di Gesù sono da ricordare per scoraggiare chiunque possa fare loro del male e dice tutto il suo amore per custodirli da chi può ucciderli spiritualmente.

Continua D. Bosco parlando di Gesù:

«Gradiva che i fanciulli lo seguissero, li chiamava a sé, li abbracciava e dava loro la sua santa benedizione.

Facendo così dava a conoscere come voi, o giovani, siete la delizia del suo cuore.

Poiché il Signore vi ama tanto, deve essere vostro fermo proposito di corrispondergli, facendo tutte quelle cose che gli possono piacere ed evitando quelle che lo potrebbero disgustare» (da *Il Giovane Provveduto*).

Un libro per imparare a parlare con Dio

Per fare conoscere ed amare Gesù, Don Bosco per loro scrive *Il Giovane Provveduto*, un libro adatto alla loro età, nel quale cerca di trasmettere una robusta formazione religiosa, fondata sulla Parola di Dio, sui principali contenuti della fede, sulla preghiera.

Occorre infatti fare conoscere Gesù, soprattutto attraverso i Vangeli, dove appare tutta la sua grandezza, la sua infinita bontà, la sapienza dei suoi insegnamenti, la potenza divina dei miracoli.

Così gli adolescenti imparano anche ad apprezzare l'unicità della figura di Gesù, riguardo ad altri personaggi, che le diverse religioni presentano.

In lui risplendono tutte le virtù: la generosità, la sincerità, il coraggio, l'onestà, la lealtà, lo spirito di sacrificio.

Devono soprattutto imparare a comprendere che, per amore al Padre e agli uomini e per la loro salvezza, Gesù ha affrontato la passione, morte e risorgendo ci ha riaperto le porte del Paradiso.

La risurrezione dai morti è il punto culminante della nostra fede, e il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ce lo ricorda (n. 638). In questo c'è tutta l'originalità del Cristianesimo che lo fa superiore a tutte le altre espressioni religiose.

Educarli alla fede, attraverso la preghiera, vuol dunque dire condurli a sperimentare Gesù come una persona viva con la quale instaurare un rapporto di amicizia e di amore.

Con Lui possono parlare, rivolgere le loro preghiere spontanee, vivere un'amicizia intima, altrimenti prima o dopo lasceranno le preghiere tradizionali e l'incontro con Lui nei Sacramenti, perché non hanno imparato a conoscerlo, ad amarlo e prima ancora a sentirsi amati.

I ragazzi hanno bisogno di modelli, ed è Lui il modello migliore di Amico a cui devono ispirarsi, e per questo Don Bosco privilegia, per i suoi giovani, oltre la preghiera, l'incontro eucaristico possibilmente quotidiano e la confessione frequente.

È proprio attraverso questi due sacramenti che gli adolescenti superano le loro crisi di fede, vincono le tentazioni che la offuscano e crescono nella loro capacità di amare.

Scrive ancora Don Bosco ai giovani:

«Gesù, il Salvatore del mondo, ti ha voluto come suo fratello. Come fratello, tu appartieni a Lui, e Lui appartiene a te.

I Sacramenti che Gesù ha istituito nella Chiesa, li ha istituiti per te, per darti la sua forza e il suo perdono. Il Paradiso che Gesù ha aperto con la sua morte

lare con Dio

e risurrezione, lo ha aperto per te e tiene preparato un posto per te» (Meditazioni per il Mese di Maggio del 1858).

La gioia dell'incontro con l'Amico

La conferma di quanto Don Bosco crede, ci viene dai suoi giovani. Ecco quanto troviamo nella vita di San Domenico Savio.

Prima di arrivare a Torino, Domenico Savio frequentava questi due sacramenti una volta al mese, secondo l'uso delle scuole. A Valdocco sente Don Bosco che dice dal pulpito:

«Giovani se volete perseverare nella via del Cielo, vi si raccomandano tre cose: accostatevi spesso al sacramento della Confessione, frequentate la Santa Comunione, sceglietevi un confessore cui osiate aprire il vostro cuore, ma non cambiatelo senza necessità».

Domenico cominciò a comunicarsi tre volte alla settimana e, nel termine di un anno, arrivò alla Comunione quotidiana.

Ecco come Don Bosco ci descrive la gioia che Domenico prova nell'intimità eucaristica:

«Domenico era talmente preso dalla gioia di incontrare Gesù che si preparava già la sera precedente con una preghiera a questo scopo. Al mattino poi premetteva una sufficiente preparazione; ma il ringraziamento era senza limite. Per lo più, se non era chiamato, dimenticava la colazione, la ricreazione e talvolta persino la scuola, perseverando nell'orazione o meglio nella contemplazione della divina bontà che in modo ineffabile comunica agli uomini i tesori della sua infinita misericordia. Era per lui una vera delizia il poter passare qualche ora dinanzi a Gesù sacramentato».

Mentre curiamo la preparazione dei nostri ragazzi alla Prima Comunione, dovremmo imitare Don Bosco nell'accompagnarli negli anni seguenti, fino all'adolescenza a curare la preparazione alla Comunione e a personalizzare il ringraziamento.

Abbiamo conosciuto degli adolescenti che solo a 16 o a 17 anni hanno sperimentato la gioia della Comunione e dell'Adorazione Eucaristica, scoprendo la presenza reale di Gesù e valorizzandola, tanto da uscirne trasfigurati ad ogni incontro con lui.

La consolazione del perdono

Sentiamo ancora che cosa riferisce Don Bosco dopo la Confessione straordinaria di Michele Magone, che già conosciamo, e come ha cambiato la sua vita descrivendo la gioia provata dopo la sua prima confessione pienamente sincera, una gioia tale da impedirgli di prendere sonno. Confiderà ai suoi amici:

«Giunto a metà del tempo stabilito per il riposo, io ero così pieno di contentezza, di commozione e di affetti diversi, che, per dare qualche sfogo all'animo mio, mi alzai, mi posi in ginocchio, e dissi più volte queste parole: Oh, quanto mai sono disgraziati quelli che cadono in peccato, ma quanto più sono infelici coloro che vivono nel peccato. Io credo che costoro se gustassero anche solo un momento la grande consolazione che si prova in grazia di Dio, tutti andrebbero a confessarsi per dare tregua ai rimorsi della coscienza e godere la pace del cuore... Mio Dio, per l'avvenire non voglio offendervi mai più. Anzi vi voglio amare, con tutte le forze dell'anima mia; e se per mia disgrazia cadessi anche in un piccolo peccato, andrò subito a confessarmi».

La gioia di Michele, i confessori possono testimoniare di averla vista in tanti ragazzi e adolescenti, che forse per la prima volta hanno veramente incontrato Gesù Salvatore e sono stati conquistati dal suo amore.

Don Bosco in particolare desidera che i suoi ragazzi sperimentino attraverso questi due sacramenti la presenza di Gesù Salvatore che li renderà forti nella lotta contro il peccato e generosi nella carità. ❑

Educare alla fede vuol dire condurre a sperimentare Gesù come persona viva, con la quale instaurare un rapporto di amicizia.

Per Domenico Savio era una delizia poter passare qualche ora dinanzi a Gesù Eucaristia.

Doni
dello Spirito

Giovanna Colonna

il dono della

Esistono virtù per ogni età: coraggio, coerenza, decisione sono tipiche della gioventù, dei vent'anni, della voglia di spaccare il mondo, rifarlo definitivamente e sognare di essere gli autori del cosmico successo.

Poi subentrano la riflessione, la capacità di mediare, la capacità di vedere in lontananza: la persona matura, adulta, coltiva virtù forti che scaldano sentimenti moderati, virtù solide che ammaestrano l'irruenza, addomesticano la spensieratezza appena passata.

Sul viale del tramonto della vita si porta sulle spalle un bagaglio di virtù che sono state cesellate dall'esperienza, dalle gioie e dai dolori, dalla solitudine, dalla malattia, dalla nascita e dalla morte, dal successo e dall'umiliazione.

La persona anziana che è capace a lasciarsi dietro le spalle la solita prefazione: «Secondo me...» e ragiona e parla sulla base dell'insegnamento della vita quotidiana, diventa un grande vecchio; il personale lascia posto all'universale, il pensare in piccolo lascia spazio al pensiero grande, alto, santo.

La Sapienza pensa, giudica, prevede, interpreta con la pazienza di Dio, con il sorriso di Dio, con il perdono di Dio.

Poco per volta, giorno dopo giorno, si lascia il mondo per andare verso Dio: questa è la sapienza, la virtù che legge il giorno e la notte con gli occhi dell'Eden, senza veli, senza vergogna, senza paure.

La Sapienza pensa, giudica, prevede, interpreta con la pazienza di Dio, con il sorriso di Dio, con il perdono di Dio.

Con la Sapienza non si spacca il mondo, ma si costruisce, si preserva e si difende il pianeta che abitiamo e che altri dopo di noi avranno il piacere di occupare, conoscere e ammirare.

Con la Sapienza si conosce la pazienza, che si accompagna con la riflessione, la meditazione, il silenzio e con la capacità di ascoltare l'anima degli altri: il proprio cuore diventa il cuore di tutti e la propria mente diventa la mente di tutti. I pensieri e i sentimenti si avvicendano, si filtrano, si limano, diventano essenziali e quindi universali.

La persona sapiente intuisce, comprende, e valorizza le ferite dei fratelli, le illumina e dà loro un senso e un traguardo, una speranza e un premio, un incoraggiamento, la possibilità di rialzarsi e procedere, di andare oltre, più lontano. Non è più amore, passione, trasporto: è armonia, fusione e amalgama, unità e annientamento di sé per diventare l'altro, prendere il peso, togliere gli affanni, caricarsi del dubbio per trasfigurarli e redimerli. La croce è l'apoteosi della sapienza, dell'amore trasfigurato e reso salvezza infinita.

La Sapienza si alimenta di letture sapienti, di conversazioni sapienti, di amici sapienti: così studia, impara, conosce, ricorda e applica gli insegnamenti nelle occasioni della giornata, degli incontri, nelle questioni che deve affrontare: il matrimonio, i figli, il lavoro, la salute, i genitori, gli acquisti... la persona sapiente non è la persona che ha buon senso, equilibrio, che vive una vita sobria e pacifica.

La persona sapiente è consapevole di vivere in Dio, immerso nel suo cuore, sollevato dalla sua mano, riparato alla sua ombra, trasfigurato dal suo sguardo: la Sapienza non tradisce e scongiura il silenzio di Dio, non lascia spazio alle esitazioni, non porge il

a SAPIENZA

fianco agli affanni e alle angosce.

La Sapienza è la protagonista di un libro della Bibbia: Dio ferma il corso della storia, non si occupa dei tradimenti del suo popolo, lascia il campo di battaglia, e scrive l'elogio della Sapienza, canta le gesta della Sapienza, tutto l'Esodo è ispirato, guidato e salvato dalla Sapienza; ma l'Esodo è la grande avventura del popolo ebreo, che è ispirato, guidato e salvato da Dio.

La Sapienza proviene da Dio, la Sapienza è la manifestazione più luminosa di Dio. Infatti è un dono dello Spirito Santo.

Non è possibile pensare a Dio senza credere nella sua sconfinata Sapienza e non è possibile meditare sulla Sapienza senza meditare su Dio; la Sapienza privata di Dio è una sinfonia muta, bella ma inutile.

Non è possibile insegnare la Sapienza ai nostri figli: è sconfinata, ed è anche un atteggiamento, è gestualità, stile, tono di voce, sguardo intenso. Possiamo provare e fargliela amare, cercare e coltivare: i ragazzi aspettano dai genitori, dagli adulti in genere la parola giusta, la risposta giusta, che solo la Sapienza può far emergere dal ribollire di impazienza per l'andamento scolastico, di fretta per gli impegni e gli appuntamenti, di discussioni per le entrate e le uscite serali, per i vestiti e per lo sport.

Invocare lo Spirito che generosamente riversi su di noi la Sapienza è un dovere impellente, un impegno non demandabile né procrastinabile: la coscienza aspetta con impazienza la consolazione della Sapienza per calmare i dubbi, azzerare le esitazioni e fare del cristiano un forte testimone della fede e della salvezza.

La Sapienza non mette su un gradino più in alto colui che la cerca e la coltiva, ma mette su un gradino più basso colui che la deride e la getta via. Il discernimento del vero bene e del vero male è dato dalla meditazione della Misericordia di Dio, che paga con la stessa moneta i lavoratori della prima e quelli dell'ultima ora: la Sapienza ama questo racconto perché disperde i superbi, innalza gli umili, ricolma di beni i bisognosi e scardina i pensieri comuni.

Maria l'aveva ben compreso, fin dall'inizio della sua vita con Dio. ❑

Santa Monica con il figlio Sant'Agostino dopo la conversione.

Invocare lo Spirito che generosamente riversi su di noi la Sapienza è un dovere impellente.

Anno
della Fede

Don Giorgio Chatrian

la Gioia della FEDE 1

L'uomo è capace di entrare in comunione con Dio che gli conferisce la sua fondamentale dignità.

Il Papa scrive il titolo del suo libro proprio così, con le maiuscole della Gi e della Effe, perché è da una Fede matura, documentata, vitale cioè «maiuscola» che sgorga una gioia «maiuscola», piena, appagante, visibile, contagiosa, condivisa. C'è una relazione stretta tra questi aspetti della fede perché credere è trovare un senso alla vita.

Anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC), pur con un linguaggio un po' più formale, da grande documento ufficiale, dice la stessa cosa, al n. 26, presentandoci così anche uno splendido schema di questa, prima della trattazione:

«Quando professiamo la nostra fede, cominciamo dicendo: "Io credo", oppure: "Noi crediamo". Perciò, prima di esporre la Fede della Chiesa, così come è confessata nel Credo, celebrata nella Liturgia, vissuta nella pratica dei comandamenti e nella preghiera, ci domandiamo che cosa significa "credere". La Fede è la risposta dell'uomo a Dio che gli si rivela e gli si dona, apportando nello stesso tempo una luce sovrabbondante all'uomo in cerca del senso ultimo della vita. Prendiamo anzitutto in considerazione questa ricerca dell'uomo (capitolo primo), poi la rivelazione divina attraverso la quale Dio si manifesta all'uomo (capitolo secondo), infine la risposta della Fede (capitolo terzo)».

Anche in questo e nei prossimi articoli cercheremo di chiederci cosa voglia dire credere, tuffati ormai nel terzo millennio.

Rispetto alla bella definizione di Fede riportata, il CCC pochi numeri dopo (29), con realismo e con una sintesi stringata ma efficacissima, richiamando la *Gaudium et Spes*, 19,1 prende atto che «questo intimo e vitale legame con Dio può essere dimenticato, misconosciuto e perfino esplicitamente rifiutato dall'uomo».

Sono passati cinquant'anni dal Concilio Vaticano II di cui la *Gaudium et Spes*, sul rapporto tra Chiesa e mondo contemporaneo, è uno dei documenti più illuminati e profetici del Concilio, e ci accorgiamo con amarezza che non è cambiato quasi nulla, anzi il discorso sulla Fede diventa molto più complesso.

Oggi, per intanto, sono sempre di più le persone che hanno dimenticato le loro radici cristiane e non si preoccupano, ovviamente, di tramandarle alle generazioni future. Una sola domanda: quanti bimbi/ragazzi nati – e credo di non esagerare – negli ultimi 10 anche 15 anni sanno a memoria le preghiere del mattino? E per contro sanno che la festa dell'inizio di novembre è Halloween. E la Solennità di Tutti i Santi? Ma cos'è? Si dirà: Ma queste cose chi dovrebbe insegnarle?

E oggi? Dove troviamo l'intimità in questo settore? Il più delle volte la relazione con Dio è vissuta con gesti di una tradizione fredda e sganciata dalla vita o come patina esteriore che, di nuovo, non tocca la vita... dove Dio non ha casa.

Su questo crinale si può anche collocare la sempre più diffusa insignificanza della lettura cristiana della realtà sociale e civile. Alcuni esempi.

La ***vita politica*** è interpretata come potere personale o al massimo del gruppo di cittadini che rappresenta in corporazioni rigide e impenetrabili. La vera politica deve interessarsi sempre, o non è politica, della "polis" e cioè del bene comune. In questa prospettiva le esigenze della mia piccola "domus" possono passare tranquillamente in secondo piano.

Gesù aveva detto che chi vuole essere grande si mettesse a servire.

Prendiamo anche i ***valori «non negoziabili»:*** la difesa della vita, la persona, il diritto a una scuola libera e la famiglia: altroché non negoziabili, in molti paesi li stravolgono e vengono chiamati diritti civili!

E lo sarebbero l'aborto e l'eutanasìa?

Una famiglia non basata sul rapporto, fin dalla creazione, sull'uomo e la donna? La fecondazione quale che sia?

E ancora l'***economia.***

Questo mondo oggi ci preoccupa così tanto che non è più bastata la lingua del sommo poeta Dante Alighieri: ci hanno propinato incomprensibili parole inglesi come *spred* o *spending review*. Anche la traduzione in lingua italiana di *spred* (differenziale tra i rendimenti... ecc.), sembra arrivare dalle nuvole...

Il Papa, parlando nel gennaio scorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, ha fatto capire molto bene a tutti cosa voglia dire *spred*: «Se preoccupa l'indice differenziale tra i tassi finanziari, dovrebbero destare sgomento le crescenti differenze fra pochi, sempre più

ricchi, e molti, irrimediabilmente più poveri».

Anche nella nostra Italia.

Basta chiederlo alle Associazioni che, durante le recenti feste natalizie, hanno visto arrivare a far festa, almeno la notte di Natale o quella di Capodanno, molti più nostri connazionali: uomini separati soli, famiglie che non arrivano con le spese essenziali al trenta del mese, giovani e adulti senza lavoro, anziani abbandonati dai familiari che non possono portarli-parcheggiarli nelle Case di Riposo perché costano troppo.

Invece dell'economia solidale, trionfa quella in cui il motore di tutto è il denaro e il guadagno che genera una ricchezza infinita creata con speculazioni senza scrupoli per lo più da gruppi finanziari invisibili ma efficientissimi. Si capisce allora che in queste stanze dei bottoni Dio non ha nulla da dire, lui che, con Cristo, ha proclamato solennemente: «Beati i poveri». Perché i superricchi di oggi non sentono queste parole come una scudisciata sulla schiena o una coltellata tra le costole?

Infine il ***rapporto uomo-Dio*** viene esplicitamente rifiutato. Inquieta sempre di più l'odio in diverse parti del mondo, verso i cristiani che vengono uccisi. Sono i nuovi martiri.

C'è un altro fenomeno che lascia interdetti: ***lo sbattezzo***, atto formale con cui una persona rifiuta la fede generalmente ricevuta con il Battesimo poco dopo la nascita. Concretamente si esige che il proprio nome sia cancellato dai registri parrocchiali per dimostrare pubblicamente che non si ha più nulla a che fare con Dio uscito definitivamente dalla vita.

Al di là dei cammini personali di chi «esplicitamente rifiuta la fede», una causa, non meno importante, è anche un po' collegabile ai credenti e alle Chiese che vivono la propria fede con delle contro-testimonianze evidenti. «Quelli vanno tutte le domeniche a Messa, ma sono peggio degli altri!» È un giudizio trito e ritrito che senz'altro nasconde una qualche verità.

Ancora qualche breve spunto. Troppe volte il benessere sostituisce Dio o il rapporto vissuto con lui è privato, quasi un optional. Il non credere poi è vissuto come libertà rispetto a ciò che ci costringevano a fare i nostri vecchi. A volte si mettono sul peso della bilancia tutte le manifestazioni religiose cristiane e non cristiane e si pensa che una valga l'altra. Siamo in pieno relativismo.

Complesso poi il rapporto tra Fede e sacramenti, specie con quelli dell'iniziazione cristiana: Battesimo, Cresima ed Eucaristia. Sempre più la gente vuole per i propri figli questi sacramenti, ma non ha Fede perché, dopo averli ricevuti, non vivono nessuna forma di vita cristiana né personale né comunitaria... «Io credo ma non vado in Chiesa». Frase molto usata, forse persino abusata, ma che ci interpella.

C'è infine ***il dolore,*** il tema del dolore inquadrato lucidamente e drammaticamente dalla celebre riflessione di Primo Levi: *«Devo dire che l'esperienza di Auschwitz* (diventato simbolo, icona, immagine di ogni dolore), *è stata tale per me da spazzare qualsiasi resto di educazione religiosa che pure ho avuto. C'è Auschwitz, quindi non può esserci Dio. Non trovo una soluzione al dilemma. La cerco, ma non la trovo».*

Altri interrogativi su questo tema vengono espresse benissimo da Roberto Vecchioni nella sua canzone *Ma che razza di Dio c'è nel cielo*? Ecco alcune espressioni:

«L'infinito silenzio sopra un campo di battaglia quando il vento ha la pietà di accarezzare; / l'inspiegabile curva della moto di un figlio che a vent'anni te lo devi scordare... / Sentire d'essere noi le sole stelle sbagliate in questa immensa perfezione serale; / e non capirci più niente nel viavai di messia discesi in terra per semplificare.

Ma che razza di Dio c'è nel cielo?

Ma che razza di guitto mascherato da Signore sta giocando col nostro dolore? / Ma che razza di Dio c'è nel cielo?»

Bellissimo il passaggio finale anche musicale: la voce di Vecchioni e il pianoforte concludono con stupore che nel cuore c'è un altro Dio…

«Ma chi è l'altro Dio che ho nel cuore? / Ma che razza d'altro Dio c'è nel mio cuore, / che lo sento quando viene, / che lo aspetto non so come che non mi lascia mai, / non mi perde mai e non lo perdo mai».

Cosa sarà questa voce? Fede? Desiderio profondo ma ancora incapace di manifestarsi? Seme che sboccia o illusione? Vocina che si fa largo tra il vociare o le urla di chi ha dimenticato, misconosciuto o anche rifiutato il rapporto che Dio ha voluto costruire con noi? O forse è troppo flebile per chi vive una vita assordata dal caos del nostro tempo coi suoi rumori? Mettiamoci anche noi in silenziosa ricerca della voce di Dio. Forse ne abbiamo bisogno anche noi per vivere la fede con gioia.

(Continua)

... in queste stanze dei bottoni... dove, invece dell'economia solidale, trionfa il motore del denaro e del guadagno che genera grande ricchezza... Dio non ha più nulla da dire.

Disegno di Stefano Pachi

semi di sapienza

Don Bosco

Il diavolo ha paura
della gente allegra.
Allegria, preghiera,
Confessione
e Comunione
sono i nostri
sostegni.

Per fare il bene
bisogna avere
un po' di coraggio.
Pensate sempre
a quello che di voi
dirà il Signore,
non a quello
che di voi,
in bene o in male,
diranno gli uomini.

Fate quello
che potete.
Dio farà quello
che non possiamo
fare noi.
Fa molto
chi fa poco
ma fa quello
che deve fare;
fa nulla
chi fa molto
ma non fa quello
che deve fare.

in principio c'era u

Silvia Falcione

Con il nuovo anno riprendiamo a parlare di educazione e di Sistema Preventivo.

Mancano ormai solo due anni al grande anniversario della nascita di Don Bosco del 2015. Per prepararci il Rettor Maggiore ha insistito molto sul tema dell'educazione, certamente il più caro a Don Bosco. Nonostante il suo Sistema Preventivo non abbia mai avuto una vera e propria sistemazione pedagogica, il suo costante uso e la sua diffusione in tutto il mondo e in tutte le culture lo rende uno tra i più praticati metodi educativi al mondo.

Si tratta anche di un metodo che dà i suoi risultati con i giovani più diversi e soprattutto con i ragazzi di strada. D'altronde Don Bosco lo aveva pensato proprio per loro, i ragazzi di strada della Torino di metà Ottocento, una città in profonda trasformazione verso un futuro industriale come ce ne sono tante oggi nel mondo. In molte di queste nuove e gigantesche metropoli, ci sono oggi, soprattutto nelle periferie più degradate, schiere di giovani come quelli del tempo di Don Bosco, con seri e diffusi bisogni educativi di cui nessuno si occupa. Come allora, gli educatori salesiani sono spesso le uniche figure ad ascoltare e comprendere questi giovani.

Quello che funziona per i giovani più disagiati, è tuttavia ottimo anche per quelli più fortunati e ciò che funziona nei cortili dell'Oratorio è perfetto anche a scuola e in famiglia. Vorrei quindi proporvi una serie di attualizzazioni del Sistema Preventivo oggi in vari ambienti e con diverse figure educative coinvolte.

Vorrei cominciare ricordando che tutto nasce da un sogno, il sogno dei "nove anni", dove Gesù in persona dice a Giovanni ancora piccolissimo: *«Non con le percosse, ma con la mansuetudine e la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici»*.

Gli sta così indicando, con queste poche e semplici parole, la strada del rifiuto della violenza in campo educativo, scelta ancora oggi per nulla scontata e spesso criticata da chi purtroppo ancora pensa che un bel ceffone o una bella sculacciata, siano i toccasana che risolvono tutti i problemi, mentre invece spesso li creano.

Al tempo di Don Bosco educare con la coercizione, anche piuttosto violenta, i propri figli e gli studenti nelle scuole, anche i bambini piccoli, era il metodo educativo per eccellenza. Era ritenuto molto efficace ed effettivamente lo era poiché generava la paura e con la paura si ottiene tutto, specie la sottomissione.

Ottenere dall'educazione individui obbedienti e mansueti che non si facessero troppe domande era essenziale per una società basata sull'autoritarismo che era ancora molto lontana dal

«Il sogno». Quadro di Mario Bogani. Colle Don Bosco (particolare).

un sogno

concepire la democrazia come noi la concepiamo oggi e che genererà da lì a poco le terribili dittature europee del Novecento.

Cittadini abituati dall'educazione a obbedire, senza farsi troppe domande si troveranno infatti senza strumenti contro i potenti sistemi dittatoriali nazisti, fascisti e comunisti, che prenderanno il potere senza essere quindi in alcun modo contrastati dagli europei dell'epoca.

Don Bosco in questo senso va potentemente contro corrente.

Ricordiamo che ai suoi giovani non vengono mai assegnate punizioni o penitenze corporali e i Salesiani che lo facevano venivano fortemente redarguiti e ne abbiamo testimonianze scritte. Ricordiamo anche che i giovani di Don Bosco non erano certo dei santerellini, ma proprio quei giovani disadattati e ribelli, che più spesso incorrevano nelle "busse", cioè venivano picchiati senza rimorso per i loro comportamenti devianti dalle rigide richieste sociali dell'epoca.

«Il sogno». Quadro di Mario Bogani. Colle Don Bosco (particolare).

Quella del Sistema Preventivo, che si regge sui tre pilastri dell'***amorevolezza***, della ***ragione*** e della ***religione***, è una vera e propria rivoluzione educativa verso una pedagogia della non violenza, che solo la psicologia del tardo Novecento sarà poi in grado, affrontando non poche resistenze e difficoltà, di sostenere teoricamente e sperimentalmente.

Vorrei ricordare un altro elemento importante, ovvero che educare senza violenza e senza coercizione non significa affatto educare senza rispetto delle regole sociali, bensì opporre all'autoritarismo fondato sulla paura, l'autorevolezza morale dell'educatore che per Don Bosco poneva le sue radici nella religione cristiana e sull'etica evangelica. L'educatore è credibile solo se per primo rispetta le regole che propone e solo se le vive con convinzione, pagandone per primo le conseguenze.

Bene, tutto questo mi sembra un buon inizio: continueremo prossimamente, approfondendo questa rivoluzione educativa tutta salesiana.

A presto. ❑

L'educatore è credibile solo se per primo rispetta le regole che propone e le vive con convinzione.

quei simpatici ragazzi con

Davide Greco

Robert Baden-Powell, fondatore dello Scoutismo.

Il fazzolettone: simbolo della promessa che abbiamo fatto.

Può capitare di vederli correre per la città, vestiti in modo strano con al collo un fazzolettone, una specie di foulard colorato, o in montagna, quando si va a fare una passeggiata, si possono vedere le loro tende, schierate più o meno ordinatamente. I più piccoli si chiamano lupetti o coccinelle, i più grandi spesso svolgono un servizio utile per la loro comunità.

Stiamo parlando degli **Scout** (dal termine inglese "esploratore"), in particolare dei membri dell'AGESCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani).

Chi sono questi Scout? Queste persone che si vestono in modo strano e tutti uguali? Cosa c'entra la Fede con le loro attività?

Per scoprirlo proviamo a partire da quella che è la base del movimento Scout: ***la promessa Scout***.

Scritta nel 1907 dal fondatore dello Scoutismo, Lord Robert Baden-Powell (detto B.-P.), e, ancora oggi, ripetuta da tutti i giovani Scout, quando iniziano il loro cammino, recita così:

«Con l'aiuto di Dio, prometto sul mio onore, di fare del mio meglio: per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese; per aiutare gli altri in ogni circostanza; per osservare la legge Scout».

Una promessa, che già a prima vista, appare ricca di valori, di termini che, pronunciati da un giovane, oggi, possono sembrare un'utopia. Infatti viene da chiedersi se abbia ancora senso domandare un impegno tanto gravoso ai ragazzi di oggi, nel 2013, a ragazzi spesso già tanto impegnati in altre attività sportive o associative o oratoriali.

Cosa può dare in più a un giovane cercare di vivere a pieno questa promessa?

Proviamo ad analizzarla, cercando di rispondere a tutte le domande che possono sorgere leggendo un testo tanto breve, quanto ricco di valori. Da subito, possiamo dire che questa promessa ci svela il senso del fazzolettone che tutti gli Scout portano al collo e che spesso è causa di ilarità negli estranei. Non è un ornamento estetico o un vezzo, è il simbolo della promessa che abbiamo appena letto, dell'impegno di vita che chi lo indossa ha preso e cerca, faticosamente, ogni giorno, di portare avanti.

Passando ora a un esame più letterale del testo, vediamo come Baden-Powell fosse consapevole della difficoltà per un giovane, ma anche per un adulto, di portare avanti un impegno così gravoso, e perciò la promessa parte affidandosi a Dio.

«Con l'aiuto di Dio, prometto sul mio onore»: dunque, la promessa inizia con una richiesta di aiuto a Dio, aiuto a mantenere tutti gli impegni che si stanno prendendo con questa solenne dichiarazione.

Colui che promette inizia con un riconoscimento della piccolezza umana, con una professione di umiltà, come a dire: «Dio, so che gli impegni che sto per prendere sono difficili, riconosco di essere pieno di difetti, ma con il tuo aiuto ce la posso fare!»

La promessa viene fatta ***sul proprio onore***, valore un po' perso al giorno d'oggi e che si può facilmente fraintendere.

Non si fa riferimento a una sorta di reputazione o buon nome che chi viola la promessa perde, perché non ci sono giudici nel mondo Scout, solo amici, fratelli maggiori pronti ad aiutarti; non è importante quello che possono pensare gli altri, ma chi viola la promessa sa, lui stesso, senza bisogno del giudizio altrui, di avere una grossa trave nell'occhio, di essere disonorato di fronte alla sua coscienza e a Dio.

«Di fare del mio meglio»: cioè di mettercela tutta, di dare il massimo, tutto me stesso, di utilizzare a pieno i talenti che Dio mi ha donato, di non sotterrarli come fa il servo pauroso nella parabola biblica, ma di investirli, arricchendo così la mia vita e quella del mio prossimo. Già i ragazzi più piccoli, i lupetti, quando vengono chiamati dai capi Scout (i vecchi lupi), per rispondere al richiamo, una volta radunati in cerchio dicono di essere pronti a fare del loro meglio. I ragazzi più grandi hanno come motto *«Estote parati»*, dal latino *«siate pronti»*, preparati a ogni evenienza, perché come diceva B.-P. «uno Scout deve essere passabile in un salotto, indispensabile in un naufragio».

il fazzoletTone al collo

«Per compiere il mio dovere verso Dio»: e quale è questo dovere che ha lo Scout, come ogni cristiano, verso Dio? Facciamo rispondere B.-P.: *«Fare il proprio dovere verso Dio significa non dimenticare mai Dio, ma ricordarLo in ogni cosa si faccia. Se non Lo dimenticherete mai, non farete mai alcuna cosa che sia male. Se, quando state facendo qualcosa di male, pensate a Dio, vi fermerete immediatamente. La Promessa che uno Scout, o una guida, fa entrando nel Movimento ha come suo primo punto: Compiere il mio dovere verso Dio. Si noti che non dice essere fedele a Dio, perché questo sarebbe solo un atteggiamento mentale, ma invece impegna la ragazza o il ragazzo a fare qualcosa: un atteggiamento cioè positivo, attivo»*. Insomma, aggiungeva: *«Significa non solo affidarsi alla sua bontà, ma fare la Sua volontà praticando l'amore del prossimo»*.

«E verso il mio Paese»: quale dovere può aver un giovane verso il suo paese? Il rispetto della legge, sicuramente, la cittadinanza attiva, l'impegno nella buona politica. Non è un invito a candidarsi, ma un invito all'impegno, al servizio civile, un invito ad adempiere a quei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale, richiamati anche dall'art. 2 della Costituzione Italiana.

Un invito che dunque, soprattutto oggi, durante questa forte crisi economica, ma ancor più crisi di valori, che sta affrontando il nostro Paese e il mondo tutto, è indispensabile venga accolto dai giovani.

«Per aiutare gli altri in ogni circostanza»: ecco chiarito a cosa serve compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese: ad aiutare il prossimo, come ci insegna il Vangelo e come ci chiede la Costituzione, a essere un buon cittadino e un buon cristiano.

Ma proprio come ci chiede il Vangelo, nel brano della povera vedova, questo aiuto non deve essere limitato al superfluo, al mio tempo libero; questo aiuto deve essere manifestato in ogni momento della mia vita, in ogni momento della giornata sia quando sono di buon umore, che quando non lo sono, sia con i miei amici, che con le persone che mi sono antipatiche, con i diversi, con quelli lontani, geograficamente, socialmente o ideologicamente da me.

Sia quando sono in attività Scout e indosso il fazzolettone per ricordarmi questa mia promessa, sia quando sono al di fuori delle attività, nel lavoro, a scuola, in famiglia; e anche qualora decidessi di non indossare più fisicamente quel fazzolettone, perché ho terminato la mia vita all'interno dell'Associazione, non ho terminato di portare avanti quella promessa.

Quella promessa varrà per tutta la vita, infatti i capi Scout lo dicono chiaramente a colui che promette, al momento della consegna della promessa: «Una volta Scout, Scout per sempre». Espressione che non vuole essere una minaccia, o un segno di corporativismo, ma il messaggio chiaro che la promessa Scout una volta fatta non si scioglie.

E forse, sta proprio qui la grandezza del movimento Scout, in un momento storico in cui ai giovani si chiede sempre meno, si cerca di giustificarli quando sbagliano. Lo scoutismo va controcorrente, con una promessa tanto impegnativa si chiede al giovane di assumersi le sue responsabilità, di prendere in mano la propria vita, di scegliere di essere un buon cristiano ed un buon cittadino.

«Per osservare la legge Scout»: la promessa si chiude con l'impegno a rispettare la Legge Scout, un decalogo, di contenuto simile ai dieci comandamenti cristiani, ma scritto in maniera positiva, una raccolta di inviti, di esortazioni, di impegni.

Dieci strumenti pensati, ancora una volta, per vivere la vita a pieno, per essere un buon cristiano e un buon cittadino, per essere, forse un giorno, santi.

Perché, come ha ricordato Benedetto XVI in una lettera scritta nel 2007, in occasione del centesimo anniversario del primo campo Scout organizzato da Baden-Powell sull'isola di Brownsea, in Inghilterra: *«Lo scoutismo non è solo un luogo di crescita umana vera, ma anche il luogo di una proposta cristiana forte e di una vera e propria maturazione spirituale e morale, così come un autentico cammino di santità»*. ❑

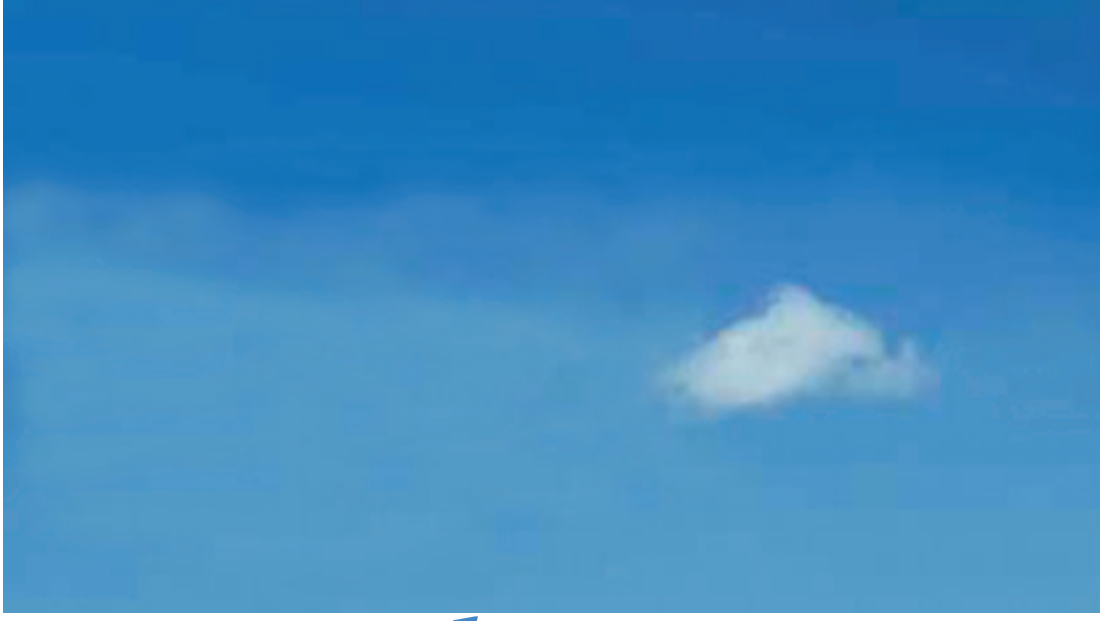
Una volta Scout, Scout per sempre; una promessa ben diversa dalla promessa da marinaio.

Claudio Russo

Copertina del libro da cui è tratto l'articolo.

Il paese di Montemagno (Asti)

Il paese di Grana Monferrato (Asti).



e venne la pioggia

Don Bosco con le sue preghiere e la sua efficace predicazione aveva ottenuto un'abbondante pioggia alle campagne di Montemagno. Ecco come racconta il fatto Don Lemoyne su testimonianza del viceparroco di allora Don Marchisio.

«Da tre mesi un cielo di bronzo negava la pioggia alle arse campagne e invano si erano fatte molte pubbliche e private preghiere. Tutto il raccolto doveva andar perduto. Don Bosco, invitato a predicare, salì sul pulpito e nella sua prima predica disse al popolo: "Se voi verrete alle prediche in questi tre giorni, se vi riconcilierete con Dio per mezzo di una buona confessione, se vi preparerete tutti in modo che il giorno della festa vi sia proprio una Comunione generale, io vi prometto, in nome della Madonna, che una pioggia abbondante verrà a rinfrescare le vostre campagne".

La sua calda esortazione vinse tutti i cuori. Egli, nella foga del parlare, non aveva intenzione di fare promessa assoluta, ma solo un'esortazione, appoggiato sulla bontà di Maria; la Madonna però aveva parlato per bocca sua.

Don Bosco in sacrestia osservò che la gente lo guardava meravigliata e commossa e il parroco Don Clivio gli si avvicinò e gli disse: "Ma bravo, ma bene; ci vuole il suo coraggio".

"Quale coraggio?".

"Il coraggio di annunciare al pubblico che la pioggia infallibilmente cadrà il giorno della festa".

"Io ho detto questo?".

"Certamente. Ha detto queste precise parole: 'In nome di Maria SS. vi prometto che se voi tutti farete una buona confessione, avrete la pioggia'".

"Ma no; avrà frainteso; io non mi ricordo di averlo detto. Mi rifiuto di crederlo".

"Interroghi pure a uno a uno gli uditori e vedrà se tutti non hanno inteso quello che io ho inteso".

Infatti la cosa era andata così e il popolo ne era talmente persuaso, che si accinse risolutamente ad aggiustare i conti in sospeso della propria coscienza. Non bastavano i confessori ai penitenti.

Nei paesi vicini si facevano i commenti e le risa su quella profezia; anzi, nel paese di Grana, per festeggiare la smentita che il tempo avrebbe dato al prete, si era preparata una gran festa da ballo. In quei tre giorni il cielo fu sempre infuocato. Don Bosco continuava a predicare e nell'andare e nel venire dalla chiesa i popolani lo interrogavano: "E la pioggia?".

"Togliete il peccato", rispondeva.

Il giorno della festa di Maria Assunta in cielo, che in quell'anno cadeva di lunedì, vi fu una Comunione generale, tale che da tempo non si era mai più vista. In quel mattino il cielo non sembrò mai così sereno. Don Bosco sedette a pranzo col marchese Fassati; ma, prima ancora che i convitati avessero finito, si alzò e si ritirò in camera. Era in ansia perché la sua predizione aveva fatto troppo rumore. L'aria gli portava all'orecchio il suono delle trombe del ballo pubblico di Grana. Nella stessa Montemagno certuni avevano organizzato dimostrazioni contro di lui.

Le campane dettero il segno dei vespri e in chiesa incominciò il canto dei salmi. Don Bosco, appoggiato alla finestra, interrogava il cielo, che sembrava inesorabile. Regnava un caldo soffocante. Egli studiava che cosa dire dal pulpito se la Madonna non avesse fatto la grazia.

"Intanto – ci raccontò poi Luigi Porta – io andavo verso la chiesa col marchese e si parlava appunto della pioggia promessa; il sudore gocciolava dalle nostre fronti, benché dal palazzo alla chiesa non vi fossero che dieci minuti di strada. Come fummo giunti in sacrestia, sul finire del vespro ecco giungere Don Bosco. Il marchese gli disse: 'Questa volta, signor Don Bosco, farà fiasco. Ha promesso la pioggia, ma qui c'è tutt'altro che pioggia'".

Allora Don Bosco chiamò il sacrestano: "Giovanni – gli disse – andate dietro il castello del barone Garofoli ad osservare come si mette il tempo e se vi è qualche indizio di pioggia". Il sacrestano andò, ritornò e riferì a Don Bosco: "È limpido come uno specchio; appena una piccola nuvoletta, quasi come l'orma di una scarpa, verso Biella".

Era dunque come la nuvoletta del Carmelo?

"Bene – gli rispose Don Bosco – datemi la stola".

Alcuni fra i molti uomini che erano in sacrestia gli si fecero intorno e lo interrogarono: "E se la pioggia non cade?". "È segno che non la meritiamo", rispose Don Bosco.

Finito il *Magnificat*, Don Bosco saliva lentamente il pulpito dicendo nel suo cuore a Maria: "Non è il mio onore che in questo momento si trova in pericolo, ma il vostro. Che cosa diranno gli schernitori del vostro nome, se vedranno deluse le speranze di questi cristiani che hanno fatto del loro meglio per piacere a voi?".

Don Bosco si affacciò al pulpito. Una moltitudine fitta che occupava ogni angolo della chiesa aveva gli occhi fissi sopra di lui. Detta l'*Ave Maria* gli sembrò che la luce del sole si fosse leggermente oscurata. Incominciò l'esordio ma, detti pochi periodi, si udì prolungato il rumore del tuono. Un mormorio di gioia corre per tutta la chiesa. Don Bosco sospese per un istante, in preda alla più viva emozione. I tuoni si succedevano e una pioggia a dirotto batteva sulle invetriate.

Pensate voi all'eloquente parola che usciva dal cuore di Don Bosco, mentre imperversava la pioggia; fu un inno di ringraziamento a Maria e di conforto ai suoi devoti. Piangeva esso, piangevano gli uditori. Dopo la benedizione, la gente si fermò ancora in chiesa e sotto il grande atrio, innanzi a questa, perché la pioggia continuava dirotta. Tutti riconoscevano il miracolo; ma nel paese di Grana cadde una grandine così terribile che portò via tutti i raccolti e, cosa degna di memoria, fuori dei confini di questo comune in tutti i paesi circostanti non cadde neppure un chicco di grandine» (cf MB 7,725). ❑

La Chiesa Parrocchiale di Montemagno (Asti)

«Se farete una buona confessione, vi prometto in nome della Madonna che una pioggia abbondante verrà a rinfrescare le vostre campagne».

«O Maria, non è il mio onore che è in pericolo ma il vostro...».

Poi i tuoni e la pioggia a dirotto. Tutti riconobbero il miracolo.

Roberta Fora

ascoltami, Signore, chiedo giustizia

Salmo 17 (16)

Ascoltami, Signore, chiedo giustizia.
Presta attenzione al mio grido,
tendi l'orecchio alla mia preghiera,
la mia bocca non dice menzogne.

Sono le parole supplicanti di un uomo accusato ingiustamente. Leggendole, ho pensato immediatamente a Gesù, alla sua passione e croce, alle ingiustizie subite nella sua innocenza, alla crudeltà dei suoi nemici.

È storia di 2000 anni fa, ma ancora oggi nel mondo si alza il grido accorato di tanti innocenti, vittime della violenza, che subiscono impotenti le ingiustizie di chi, privo di pietà, continua a prevaricare il prossimo. Indubbiamente ci troviamo di fronte a un salmo duro, che ci obbliga a riflettere, ma non per questo carente di speranza.

Nella sofferenza l'innocente così si rivolge al Signore:

Io t'invoco e tu, o Dio, mi rispondi.

È la meravigliosa certezza che non siamo mai soli, che Lui ascolta le nostre richieste di aiuto, la nostra supplica, il nostro lamento. Dio ci risponde e ci mostra la sua misericordia, ci dona la sua salvezza.

Leggiamo infatti:

Tendi l'orecchio, ascolta le mie parole,
mostra la tua misericordia,
tu che salvi con la tua mano
chi cerca rifugio contro i nemici.

Profondi e significativi questi versetti:

Proteggimi
come la pupilla dei tuoi occhi,
nascondimi all'ombra delle tue ali.

Possiamo ricondurci naturalmente al Vangelo di Luca: «Quante volte ho voluto riunire i tuoi abitanti attorno a me, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le sue ali» (Lc 13,34).

L'immagine confortante dell'amore di Dio nei nostri confronti, ci dona la sicurezza che il Signore infonde nei nostri cuori. Dio non solo ci ama di amore infinito, ma ci rassicura, ci è accanto, ci protegge e ci conforta nei momenti più difficili della nostra vita. Il Signore non è una entità astratta e lontana, è il *«Dio con noi»*.

A questo punto il salmo prosegue con una serie di frasi che ci possono turbare soprattutto perché sono intrise di vendetta, di rancore e di violenza.

Quando troviamo scritto:

Affrontali! Signore, vieni a colpirli,
con la tua spada salvami dai malvagi!...

possiamo collegarci al mondo odierno. La violenza quotidianamente cresce, e il linguaggio talvolta aspro del salmo, è la testimonianza concreta che il male non è solo cosa di oggi: fa parte della storia. Se ripercorriamo il passato non fatichiamo sicuramente a trovare episodi di cattiveria, odio, vendetta, e ogni sorta di malvagità.

Interessante è riscoprire l'atteggiamento evangelico di chi vuol vivere la propria fede cristiana. Il male c'è stato e c'è: non possiamo certo negarlo, ma possiamo e dobbiamo combatterlo con le armi della pace, della giustizia e della solidarietà.

È importante portare la pace, costruendola nel quotidiano attraverso i nostri atteggiamenti positivi in famiglia, a scuola, sul posto di lavoro.

La conclusione del salmo sembra in un certo senso cancellare tutto ciò che c'è di negativo; i versetti con i quali termina sono carichi di fede e di speranza.

Io ho agito con giustizia
e vedrò il tuo volto:
al mio risveglio,
mi sazierò della tua presenza.

È l'esplosione della gioia nel mattino di Pasqua: Cristo ha vinto la morte, è risorto, perché ogni uomo abbia la vita eterna e possa contemplare la meraviglia del volto di Dio. Questa è la nostra fede, questo è il fine ultimo dell'umana esistenza.

Signore, siamo piccoli e poveri davanti alla tua grandezza. Ti preghiamo perché nel corso della nostra esistenza, viviamo con onestà e giustizia. Aiutaci a percorrere sentieri di pace, aiutaci ad avere la speranza e a infonderla in coloro che incontriamo nel cammino della vita. O Dio, fa' che le gocce di pace quotidianamente portate ai nostri fratelli, possano formare un oceano di amore e di solidarietà. Grazie, Gesù, per il dono immenso della tua grazia; grazie perché con te al nostro fianco, nulla dobbiamo temere. Grazie davvero, perché ci vuoi bene. ❑

mamma Margherita
ti vogliamo bene/2

Diego Occhiena
e Amici
Museo Mamma Margherita

Il biografo racconta...

«Margherita non dimostrava nessuna propensione a prendere marito. Sempre occupata nei lavori domestici e della campagna, sempre ritirata e lontana da ogni sollazzo, rifuggiva dal trovarsi fra quelle allegre conversazioni alle quali prendevano parte nei giorni di festa anche le oneste persone. Ormai contava ventitrè anni. Suo desiderio era di rimanere sempre così, in casa, per assistere suo padre e sua madre nella vecchiaia.

Il Signore però aveva destinato Margherita allo stato coniugale. Francesco Bosco, contadino di Morialdo, borgata di Castelnuovo d'Asti, aveva posto l'occhio sopra di lei e avendone conosciute le rare e casalinghe virtù, la chiese per moglie. Margherita prima di dare il suo consenso fece qualche difficoltà, manifestando la ripugnanza che provava nel dover lasciare la casa paterna. Il padre però approvava e consigliava quell'unione. Margherita, sempre pronta a obbedire, si rimise alla volontà del padre.

Francesco Bosco era uomo di ottima indole ed eccellente cristiano, e lavorava in una masseria. Il partito era dunque convenientissimo e le nozze vennero celebrate il 6 giugno 1812.

Il Signore benedisse l'unione di Francesco e di Margherita e li rallegrò con la nascita di due figli. Al primogenito, nato il 18 aprile 1813, fu imposto, nel Santo Battesimo, il nome di Giuseppe, e il secondogenito, nato il 16 agosto 1815, fu chiamato Giovanni» (G.B. Lemoyne, *Mamma Margherita*).

La Fede di Mamma Margherita nel sì alla proposta di diventare "sposa e madre fin dal primo giorno"

Il matrimonio è definito un Sacramento di Grazia, perché paragonato all'unione di Cristo con la Chiesa sua sposa, e gli sposi sono i ministri che in quel momento consacrano il loro amore davanti a Dio, formando un cuor solo e un'anima sola. Non esiste più la vita "ognuno per sé" bensì "ognuno per l'altro" con l'impegno a mettere in pratica ciò che si legge nel Vangelo: *«Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne»* (Mt 19,5).

Papa Benedetto XVI con determinazione ha più volte ribadito che *«il solo luogo degno e valido per la procreazione è il matrimonio, inteso quale unione tra un uomo e una donna»*, senza dimenticare che è *«un Sacramento indissolubile»*.

È certamente importante vivere un periodo, precedente al matrimonio, che possa essere utile alla conoscenza reciproca tra le due persone che decidono di intraprendere insieme questa vita. *«Io penso spesso alle nozze di Cana* – ha detto il Santo Padre in occasione del VII Incontro Mondiale delle Famiglie svoltosi a Milano lo scorso giugno. – *Il primo vino è bellissimo: è l'innamoramento. Ma non dura fino alla fine: deve divenire un secondo vino, cioè deve fermentare, crescere e maturare. Un amore definitivo che diventi realmente secondo vino è più bello, migliore del primo vino».*

Una scelta decisiva per consacrare l'amore dei due sposi davanti a Dio, determina il crearsi di una nuova famiglia intesa come "chiesa domestica".

Il papà di Don Bosco aveva già vissuto l'esperienza di fidanzato e marito. Rimasto vedovo dopo sei anni di matrimonio, viveva ai Becchi (cascina Biglione) con la madre inferma e il figlioletto Antonio di appena tre anni.

Margherita Occhiena invece preferiva rimanere con i genitori per poterli assistere nella vecchiaia. Molte volte però i progetti del Signore non coincidono con i nostri e spetta a noi accogliere con generosità quanto ci viene proposto. Avvenne così che Francesco la chiese in moglie. Non era un sì semplice da esprimere: sarebbe divenuta *«sposa e madre fin dal primo giorno»*. Margherita accettò la chiamata al matrimonio con totale abbandono alla Volontà di Dio che è l'Amore infinito.

Mamma Margherita ci insegna...

Accettare la volontà di Dio, confidando sempre in Lui, difendere il Sacramento del matrimonio, mettere sempre Dio al primo posto nella famiglia, fonte di benedizione e seme fecondo per favorire la vocazione religiosa nei figli, essere umili, essere fedeli, sapersi rispettare, saper riconoscere i propri errori, saper dialogare per capirsi e aiutarsi rinnovando così ogni giorno il "sì" detto davanti all'altare. Soprattutto far ardere sempre il fuoco dell'amore: l'amore vero che nulla attende in cambio. ❑

La cascina Biglione, dove nonno e padre di Don Bosco lavoravano come mezzadri.

Il lato della cascina Biglione abitata dai mezzadri.

Margherita accolse la chiamata al matrimonio con totale abbandono alla Volontà di Dio che è Amore infinito.

Luciano Pelissero

CRONACA DI LUCIANO

GENNAIO 2013

Martedì 1. Celebriamo in questo primo giorno del nuovo anno la solennità di Maria SS. Madre di Dio. Le Ss. Messe seguono l'orario festivo e sono molto affollate soprattutto quelle del pomeriggio. La Santa Messa delle ore 16 è animata dalla **Corale della Basilica**.

Mercoledì 2. Un gruppo di persone da **Reggio Emilia** guidato da Don Paolo pernotta alla Casa Zatti.

Giovedì 3. Iniziano un campo scuola i **Ministranti della Diocesi di Asti**, guidati da Don Claudio Sganga e da Maria Rosa: sono ospitati alla Casa Giovani. In giornata giungono i ragazzi della Scuola Media di **Domegliara** (VR), partecipano alla Santa Messa al Santuarietto di Maria Ausiliatrice e, dopo aver pranzato al sacco, visitano il complesso del Colle. Un altro gruppo di adolescenti giunge da **Vobarno** (BS).

Venerdì 4. Raggiungono il Colle due gruppi di ragazzi da **Caravaggio** guidati da Don Zaniboni, visitano dopo la presentazione del Rettore della Basilica, Don Egidio Deiana. Don Eligio Caprioglio conduce per le confessioni i suoi animatori di **Ivrea**. In serata il Vescovo di Asti, **Mons. Francesco Ravinale**, raggiunge il gruppo dei ministranti della sua diocesi per la Celebrazione Eucaristica.

Mons. Francesco Ravinale, Vescovo di Asti, presiede la Concelebrazione del 27 gennaio.

Sabato 5. La comunità salesiana dell'**Istituto TO-Agnelli** si ritrova al Colle per il ritiro mensile predicato da Don Tomasz. Dopo la Santa Messa al Santuarietto, sono ospiti a pranzo della nostra comunità.

Domenica 6. Solennità dell'Epifania del Signore. Molto frequentate tutte le Ss. Messe d'orario. Quella delle ore 11 è animata dalla **Corale della Basilica**.

Giovedì 10. Con la ripresa dell'attività scolastica, dopo le vacanze natalizie diminuiscono i gruppi di ragazzi che raggiungono il Colle; ma in questo pomeriggio vi sono i ragazzi della scuola media del **Michele Rua di TO-Monterosa** per la visita ai luoghi di Don Bosco: li guida il salesiano Jimmy Muhaturukundo.

Mercoledì 16. Giungono pellegrini due sacerdoti da **Toledo (Spagna)**: visitano con molto interesse dopo una adeguata spiegazione. Alle ore 11,30 celebrano la Santa Messa nel Santuarietto.

Giovedì 17. Dalla Francia giunge un pellegrinaggio della diocesi di **Aix en Provence**: sono oltre trenta sacerdoti con il loro arcivescovo, Mons. Christophe Dupont. Dopo un momento di incontro con il rettore della Basilica e un altro tra di loro, visitano tutto il Colle con molta attenzione.

Sabato 19. Pernotta alla Casa Zatti il gruppo di giovani dell'Animazione Missionaria del **Piemonte e Valle d'Aosta**: sono guidati da Don Stefano Mondin.

Domenica 20. Alla Santa Messa delle ore 11 partecipa il gruppo degli **Amici del Mare** coordinati dal Sig. Giuseppe Fassino di Moncucco. Alle 12,30 è presente alla Santa Messa al Santuarietto di Maria Ausiliatrice il gruppo dell'**Animazione Missionaria**.

In questi giorni si sono svolte a Roma le giornate della Famiglia Salesiana: dal Colle hanno partecipato le Nazarene, che sono tornate entusiaste per questa esperienza.

Martedì 22. Memoria liturgica della **Beata Laura Vicuña**, beatificata nel 1988 proprio qui al Colle dal Beato Papa Giovanni Paolo II.

Inizia oggi la novena in preparazione alla festa di San Giovanni Bosco. Viene evidenziata in

modo particolare durante la Santa Messa delle ore 16, che vede sempre un buon numero di fedeli. La predicazione della novena è affidata in modo particolare a Don Tomasz e a Don Patrick.

Alcuni **pellegrini dall'Argentina** visitano in mattinata il Colle.

Mercoledì 23. Il chierico salesiano Paolo Pollone fa conoscere Don Bosco e i luoghi delle sue origini, ai ragazzi delle prime medie dell'Istituto Salesiano di **Cumiana** (TO). Ripartono alle 12,30.

Sabato 26. Intorno alle ore 9 parte dal Colle la fiaccolata di **Terno d'Isola** (BG). Benedice la fiaccola prima della partenza il Rettore Don Egidio Deiana. Alle ore 16 Santa Messa prefestiva che apre i festeggiamenti di Don Bosco. Anima questa Santa Messa la **Fanfara Don Bosco** diretta da Pino Manello. Alle ore 21 nel Teatro del Colle viene rappresentata l'anteprima narrativa *"Il bosco incantato"*, a cura dei giovani dell'**Oratorio di Castelnuovo Don Bosco**.

Domenica 27. Iniziamo quest'oggi **le celebrazioni in onore di San Giovanni Bosco** che avranno il loro culmine nella solennità liturgica del 31 gennaio. Le Ss. Messe sono celebrate con la liturgia del Santo.

Quella delle ore 8 è presieduta dal Rettore della Basilica. Alle 9,30 presiede Don Silvio Gignone, Parroco di Moriondo Torinese. Alle ore 11 solenne Pontificale presieduto da **Mons. Francesco Ravinale**, Vescovo di Asti, con la partecipazione della Corale della Basilica. Alle ore 16 presiede il Direttore del Colle, Don Mario Pertile ed è animata dalle **Corali riunite di Volvera, Rivoli e Piossasco** coordinate dal M° Italo Casale. Alle 17,15 presiede il Superiore dei Salesiani del Piemonte e Valle d'Aosta, Don Stefano Martoglio. Durante questa celebrazione viene rinnovata la promessa dai Salesiani Cooperatori. L'animazione è del **Gruppo Vocale Free Spirit** di Chieri.

Giungono anche pellegrini da **Medolago** (BG) con Don Lorenzo Nava, ed il gruppo dell'**Unità pastorale di Bra** (CN).

Nel pomeriggio alle ore 15 la **Fanfara Don Bosco** e il **Gruppo Drum Theater** di Chieri offrono un mirabile concerto.

Giovedì 31. **Solennità Liturgica di San Giovanni Bosco**. Il clima quasi primaverile ha favorito un grande afflusso di fedeli. Alle ore 11 la solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Eminenza il **Cardinale Severino Poletto,** Arcivescovo Emerito della Diocesi di Torino. Concelebrano con lui i Reverendi Parroci del territorio. Anima la Santa Messa la Corale della Basilica. ❑

Don Stefano Martoglio, Superiore dell'Ispettoria del Piemonte e Valle d'Aosta, presiede la concelebrazione delle ore 17,15 del 27 gennaio.

Il Card. Severino Poletto, Arcivescovo emerito di Torino, presiede la Concelebrazione del 31 gennaio.

La Fanfara "Don Bosco" di Buttigliera rallegra la festa di Don Bosco.

Agenda

11 febbraio, lunedì
Festa della Madonna di Lourdes
Giornata Mondiale del Malato

13 febbraio, mercoledì
Le Sacre Ceneri
Inizio della Quaresima

25 febbraio, lunedì
Santi Luigi Versiglia, *vescovo*
e **Callisto Caravario**, *sacerdote*
Martiri Salesiani in Cina (1930)

9 marzo, sabato
Anniversario della morte di
San Domenico Savio

Foto Beppe Ruaro

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD.
Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.